

DCXII.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 19 DICEMBRE 1950

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.
Congedi	24733
Disegno di legge (<i>Trasmissione dal Senato</i>)	24733
Disegno di legge (<i>Discussione</i>):	
Arruolamento straordinario per i servizi di pubblica sicurezza (1590)	24734
PRESIDENTE	24734, 24740, 24748, 24749, 24750, 24751
AMADEI	24734
BRUNO	24741
BETTIOL GIUSEPPE	24745
SAMPIETRO UMBERTO, <i>Relatore</i>	24746
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	24747
Proposta di legge (<i>Trasmissione dal Senato</i>)	24733
Inversione dell'ordine del giorno	24733
Votazione nominale	24750

La seduta comincia alle 10.

CORTESE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 16 dicembre 1950.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Casalnuovo e Maxia.

(I congedi sono concessi).

Trasmissione dal Senato di un disegno e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti provvedimenti:

« Ratifica, senza modificazioni, del decreto presidenziale 27 giugno 1946, n. 38, e ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 17 aprile 1948, n. 547, concernenti l'istituzione della Azienda nazionale autonoma delle strade statali » (*Modificato da quella Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi*) (520-31-B);

Proposta di legge d'iniziativa dei senatori DE LUCA e LONGONI: « Proroga di durata delle locazioni degli immobili adibiti ad uso di albergo, pensione e locanda » (*Approvata da quella II Commissione permanente*) (1726).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi il primo alla Commissione che già lo ha avuto in esame, l'altro alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Propongo un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di discutere prima il disegno di legge n. 1590.

Se non vi sono osservazioni, rimarrà così stabilito.

(Così rimane stabilito).

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

Discussione del disegno di legge: Arruolamento straordinario per i servizi di pubblica sicurezza. (1590).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Arruolamento straordinario per i servizi di pubblica sicurezza.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Amadei. Ne ha facoltà.

AMADEI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, più che per esercitare un diritto, io parlo su questa legge per l'adempimento di un dovere. Parlo a nome del gruppo parlamentare del partito socialista italiano e vi confesso che la mia parola è adombrata da una certa tristezza perché, qualunque sia la portata degli argomenti che potrò addurre, sono perfettamente convinto che non riuscirò a modificare il vostro voto su questa legge. È una legge che l'opposizione definisce assurda, ingiustificata, faziosa ed inutile.

Io cercherò di dare una dimostrazione di questi aggettivi con i quali ho qualificato la legge. È manifesto che essa risponde a due direttive principali: una direttiva di politica interna e una direttiva di politica internazionale. La politica interna e la politica internazionale non sono, nella situazione d'oggi dell'Europa e particolarmente dell'Italia, fra loro indipendenti; esse hanno delle relazioni vive e vicine, si intersecano, non sono due momenti, ma appaiono come la conclusione unica di una stessa politica. Purtuttavia, agli effetti di chiarire meglio i concetti che porterò, farò una distinzione illustrando i motivi che hanno determinata la legge in ordine alla politica interna, ed i motivi di carattere internazionale che ne hanno suggerita o meglio imposta la presentazione. Dicevo che la legge è assurda, e lo è infatti per una considerazione di ordine generale. Spendere, onorevoli colleghi, 10 miliardi all'anno per incrementare le forze di polizia nel nostro paese, quando vi è un bisogno così urgente, così impellente di opere pubbliche, di scuole, di strade, di opere igieniche, di fabbriche, di case, rappresenta veramente una cosa inaudita. Noi non dovremmo spendere nemmeno un soldo che non avesse il fine preciso di aumentare il tenore di vita così basso della nostra gente, di dare al paese un volto civile. Dieci miliardi all'anno spesi improduttivamente rappresentano davvero un controsenso che non ha l'eguale nelle condizioni economiche penose in cui si dibatte la maggioranza dei cittadini italiani. Con 10 miliardi all'anno, onorevoli

collegi, risaneremmo tante nostre province che hanno bisogno di opere di ogni genere; risaneremmo le nostre università, i nostri laboratori scientifici, daremmo una certa soddisfazione ai pensionati del lavoro o di guerra.

Cosa significano 10 miliardi di nuovi stanziamenti per l'aumento delle forze di polizia se non il fallimento della politica economica di questo Governo? Il Governo non avendo saputo risolvere i problemi scottanti che urgono nel nostro Stato, non avendo saputo dare quelle riforme di struttura, che pure aveva solennemente promesso, ha bisogno oggi di incrementare le forze di pubblica sicurezza perché il popolo non si ribelli a questa politica superficiale in tutti i campi e perciò vana e dannosa.

Quand'è, onorevoli colleghi, che una legge è veramente sentita come democratica? Quando l'uomo della strada leggendo il giornale, leggendo le discussioni che avvengono al Parlamento, leggendo di un disegno o di una proposta di legge e di quello che intorno ad essa si è discusso, afferma: sì, questo era necessario farlo; questo risponde alle mie esigenze, e quando manchi una rispondenza diretta sente che il provvedimento giova ad altri o all'insieme del popolo italiano.

Io domando quanti saranno i cittadini, i quali, informati di questa legge, affermeranno che essa è utile in questo momento, e che, in conseguenza, giustificata è la spesa. Cosa penseranno di questa legge le masse dei disoccupati e degli affamati? Diranno che i miliardi dello Stato si spendono improduttivamente, per invigorire una repressione che è già in atto da tanti anni nel nostro paese, per odio di parte; diranno che tutto si fa, da parte del Governo, meno che andare incontro alle grandi sofferenze di chi lavora o di chi aspira a lavorare.

Ho fatto uno studio statistico ed ho notato come, in Italia, mai si abbiano avute tante forze di polizia come attualmente si hanno, e come, in relazione alla popolazione, non vi sia nessun paese in Europa che abbia tanti tutori dell'ordine. Considerando in 8 milioni circa la somma degli uomini dai venti ai cinquant'anni, età in cui gli uomini sono attivi in tutti i sensi, anche i peggiori, e considerando che su questi 8 milioni di uomini non tutti certamente simpatizzano per i movimenti di sinistra e considerando ancora una certa media di questi possibili simpatizzanti, ho rilevato che avremo in Italia un poliziotto ogni quaranta uomini dai venti ai cinquanta anni di età che non la pensano come l'attuale maggioranza. È una cosa enorme, inimmagi-

nabile! Ed oggi ci troviamo proprio in questa situazione che nessuno di noi avrebbe potuto prevedere, anche quando le previsioni che si fanno non sono confortate da rosee prospettive. Il fatto è che questa legge non rappresenta altro che un anello della catena di azioni politiche sviluppatesi dal 18 aprile 1948 ad oggi, azioni tutte miranti a porre ai margini della legalità la condotta dei partiti che rappresentano la classe lavoratrice. Questo in unione alla volontà del Governo di restaurare in tutto il suo pieno vigore la vecchia classe dirigente, riportandone in piedi la struttura ormai fradicia e che avrebbe dovuto necessariamente crollare dinanzi alla forza degli eventi e dinanzi alla situazione reale del nostro paese ove non fosse stata puntellata dall'alto nell'interno e anche dallo straniero.

Cinquanta anni or sono — lo scrive un eminente uomo politico, il De Viti De Marco — la borghesia italiana era ossessionata dalla paura del socialismo. Oggi, la stessa borghesia soffre della medesima ossessione nei confronti prima del comunismo e poi del socialismo. La politica che questa borghesia conduce è una politica dettata dalla paura, ed è chiaro che attraverso questo sentimento non si può fare una politica attiva nell'interesse della collettività nazionale.

Questa paura determina l'azione politica così del nostro Governo come degli altri governi in Europa. Ma con questa sostanziale differenza; che mentre per le altre popolazioni d'Europa alcune misure possono essere accettate, in quanto non incidono profondamente sul tenore di vita delle stesse, queste misure applicate nel nostro paese interferiscono radicalmente sui bisogni vitali, sostanziali del popolo riducendone ancora il basso livello di vita.

Posso enumerarvi, se pure brevemente, le tappe di questa politica: la mancata attuazione della Costituzione, il mantenimento della legislazione fascista, il mantenimento della legge di pubblica sicurezza fascista, legge che, emendata dal Senato, e venuta qui alla Camera, dove pareva che altri emendamenti veramente la adeguassero ai principi costituzionali, ha incontrato i timori del ministro dell'interno, che preoccupato di questa, secondo lui, eresia, si è affrettato a proporre altri emendamenti diciamo controrivoluzionari e tali da riprodurre l'identico titolo IX della legge, il quale contiene due articoli fondamentali per la repressione delle attività politiche di opposizione: gli articoli 214 e 215 che tutti noi conosciamo perfettamente.

Ed ancora: lo scioglimento delle amministrazioni democratiche; gli arresti di organizzatori sindacali e politici; la tessera del sindacato bianco per il lavoro; le ordinanze del Consiglio dei ministri del marzo 1949, attraverso le quali si dà facoltà illimitata ai prefetti di intervenire là dove fossero avvenuti perturbamenti nell'ordine pubblico; facoltà illimitata che pone i prefetti in condizioni di imporre l'interdetto a talune città, a talune province, quando invece, per reprimere eventuali moti di disordine che possono scoppiare vi è la legge positiva, la legge vigente da applicare e non la valutazione soggettiva di un funzionario governativo. Cosicché si è voluto scavalcare la legge positiva ad onta che ciò non sia consentito dalla Costituzione la quale quando ha stabilito le proprie norme ha voluto nello stesso tempo porre dei limiti a quella che avrebbe potuto essere la attività del potere esecutivo nell'esecuzione delle stesse norme costituzionali.

A questo punto, onorevole ministro ed onorevoli colleghi, la questione che si pone è questa: corrispondono queste misure, corrisponde la legge a quella che è la vera situazione sociale e politica del paese? Voi avete più volte, qui alla Camera, con tono di compiacimento, detto a noi — vale a dire al paese — che l'ordine pubblico in Italia era migliorato, che le lotte acute, talora anche eroiche, che la polizia aveva condotto contro il banditismo siciliano, avevano sortito il loro effetto, perché il banditismo così come era stato annientato in alcuni luoghi, si trovava in altri in fase di annientamento. E allora? Mi si obietterà che anche in questi giorni la cronaca nera ci ha offerto esempi terribili di banditismo non più siciliano con le manifestazioni delittuose dei *gangsters* qui a Roma ed a Bologna. Ma, onorevoli colleghi, queste manifestazioni sono fortunatamente episodiche e possono avvenire anche qualora il numero degli agenti di pubblica sicurezza sia non solo raddoppiato, ma triplicato o addirittura quadruplicato, ed io colgo qui l'occasione per inviare, a nome del mio partito, un saluto commosso alle vittime del dovere, ai familiari di queste vittime, e più tardi, ritornando ancora su questo argomento, mi permetterò di rimproverare, rivolgendomi al ministro dell'interno, l'azione svolta dalla direzione della pubblica sicurezza di Bologna, dimostrando come sia stata leggera, non certamente proporzionata alla ben tristemente nota capacità a delinquere dei malfattori.

Non esiste, pertanto, una giustificazione che sgorgi dalla situazione politico-sociale

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

del paese. È vero, onorevole ministro e onorevoli colleghi, che da noi purtroppo esiste una massa enorme di problemi che attendono ancora una soluzione, taluni anche di carattere angoscioso. Ma per risolvere questi problemi non occorrono le forze di polizia, non occorre l'ampliamento di queste forze; basterebbe, non dico per risolverli definitivamente, ma per avviarli quanto meno a soluzione in maniera da attutire i contrasti sociali, attuare le norme della Costituzione, e i problemi di per se stessi troverebbero la strada della loro soluzione.

Vi è, è vero, nel nostro paese una forte pressione popolare, ma questa pressione non dipende dal *Cominform* o da altre, secondo voi, diavolerie, ma dalla situazione disgraziata del paese, dalla disoccupazione cronica, dalla fame di terra dei contadini, dai miseri salari, dalla esiguità delle pensioni e degli stipendi, dal divario enorme che c'è tra i poveri che soffrono e i ricchi che gozzovigliano. Questi ultimi, onorevoli colleghi, non vogliono accorgersi che, da qualche anno a questa parte, si ragiona in modo nuovo in Italia e che se non si muta qualche cosa della struttura economica, non può mantenersi la pace sociale. E, per converso, coloro che soffrono non sono più succubi della rassegnazione e del fatalismo; ma si sono accorti, proprio per l'azione dei partiti, che le ragioni delle sofferenze e delle miserie dipendono dall'ingiustizia sociale in atto; essi hanno acquistato coscienza di questa situazione e lottano, con meraviglioso coraggio, per ovviarvi.

Ma i ricchi sono i grandi elettori della democrazia cristiana (*Commenti al centro e a destra*) ed allora sono necessarie le forze di polizia perché i poveri perdano il coraggio e perché la fede si spenga.

Le possibili agitazioni non dipendono né dal *Cominform*, né da una volontà rivoluzionaria. Non v'è mai stata da parte nostra — ed io mi appello alla vostra coscienza, onorevoli colleghi della maggioranza — una volontà di incitare i lavoratori alla rivoluzione. Voi sapete come tantissime volte l'opera dei dirigenti politici e sindacali è stata tesa, invece, nello sforzo di calmare i sentimenti accesi dei lavoratori e sapete come, in quelle occasioni, noi si sia fatto i pompieri. È veramente uno *slogan* fuori uso, che non ha più nessun significato, quello di dire che noi, dirigenti dei partiti di sinistra, si soffi nel fuoco allo scopo di incitare i lavoratori a compiere azioni rivoluzionarie o quanto meno moti violenti.

CIMENTI. Abbadia San Salvatore!

AMADEI. Parlerò anche di Abbadia San Salvatore e vedrà che ella ha perso un'ottima occasione per non interrompermi.

Noi abbiamo sempre esortato i nostri simpatizzanti, gli operai, i lavoratori in genere, ad avere fiducia nel Parlamento e nella discussione democratica. E non crediate che il nostro animo sia pieno di gioia, allorché, rivolgendoci ai lavoratori, siamo costretti a dire che la nostra parola è vana e che non trova eco nel Parlamento.

Quanto desidereremmo invece poter dire che, attraverso la discussione, taluni problemi sono stati risolti, poter dire che la nostra parola è ascoltata, che qualcosa da noi richiesto è stato accettato dalla maggioranza! Ma una soddisfazione del genere voi ce l'avete sempre negata!

Non è colpa nostra se, purtroppo, dobbiamo dichiarare che anche le nostre proposte più oneste, più umane e più realizzabili hanno trovato sempre opposizione da parte vostra e sono state sempre rigettate come proposte provenienti da uomini di sinistra, dai rossi del Parlamento italiano.

Onorevoli colleghi, la nostra Costituzione afferma con gli articoli 4 e 36 delle bellissime cose. Dice all'articolo 4: «La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto», e all'articolo 36: «Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e, in ogni caso, sufficiente ad assicurare a sé ed alla famiglia una esistenza libera e dignitosa».

I disoccupati, gli affamati reclamano questi diritti, si agitano per questi diritti: vedono terre incolte, che altro non attendono se non l'abbraccio fecondo del lavoro, e le occupano; vedono che i padroni chiudono o minacciano di chiudere le fabbriche e le occupano. Commento, è vero, delle illegalità e sarei in errore se affermassi il contrario. Ma gli operai ed i contadini non possono credere che le norme della Costituzione siano un inganno, che quanto è stato solennemente sancito nella carta costituzionale rappresenti soltanto una beffa.

Onorevoli colleghi, non è per ricordare gli episodi dolorosi e delittuosi che sono avvenuti nel nostro paese, ma è per dirvi come i lavoratori, quando in questa loro azione che non sarà perfettamente legale, ma che è giustificata anche — ripeto — per le norme della Costituzione, trovano ostacolato il loro giusto cammino dalle armi della polizia, maledicono queste armi; non è per rammentare

qui i caduti di Modena, di Melissa, di Torremaggiore, di Lentella, non è per piangere qui i nostri morti che mi sovviene il ricordo. I nostri morti noi li abbiamo raccolti nel sudario del nostro dolore e delle nostre lacrime, essi rappresentano per noi la fiaccola ardente che illumina al proletariato la via da percorrere, via perigliosa, tremenda, sulla quale il proletariato da secoli a questa parte ha lasciato brandelli di sangue e di anima. Richiamo alla mente di tutti quegli episodi di morte per affermare come una azione preventiva da parte del Governo avrebbe potuto evitare siffatte sventure al nostro paese.

Mai abbiamo sentito una parola di riprovazione o vista un'azione decisa del Governo contro gli industriali che impongono una serrata o contro i proprietari di terre che non permettono l'applicazione dei decreti Segni, Gullo, De Gasperi. Mai è partita dai banchi del Governo una censura aspra e vibrata contro i padroni! Sempre gli altri, i maledetti, i paria dell'Italia han dovuto scontare il prepotere padronale, l'odio di classe.

I problemi della miseria, della fame, della tubercolosi non si risolvono attraverso l'ampliamento delle forze di polizia. È la vostra propaganda, la vostra azione politica, esclusivamente anticomunista, che vuole questa conseguente politica di repressione perché ogni agitazione operaia, ogni rivendicazione dei diritti più elementari è considerata da voi come sommovimento, come inizio di rivoluzione, come scatenamento delle forze rivoluzionarie del paese, ed allora fate ricorso alla forza di polizia.

Voglio dirvi ora dei *gangsters* di Bologna, perché mi è parso che quando ho accennato alla negligenza dei dirigenti la polizia in questo episodio, alcuni colleghi della maggioranza abbiano sorriso ironicamente. Onorevoli colleghi, quando si tratta di arrestare qualcuno dei nostri dirigenti sindacali o politici per un'azione che non ha mai assunto caratteristiche così tremendamente delittuose come gli episodi di Roma e di Bologna, allora accorrono le camionette della « celere » e si procede con un dispiegamento di forze imponente, tale da mettere a soqqadro interi paesi. Per andare ad arrestare due delinquenti di quella potenza, pronti a tutto, come avevano dimostrato a Roma, conosciuti dalla polizia per l'incredibile audacia, si mandano due soli agenti con la conseguenza che, purtroppo, uno di questi è morto e altri cittadini sono stati uccisi per la strada a seguito della sparatoria verificatasi. Se anche in questo episodio si fosse provveduto con

l'apparato di forza — non dico di più — che si dispiega quando si tratta di arrestare quelli che chiamate sovversivi, l'arresto sarebbe avvenuto senza il sacrificio di vite umane e si sarebbe evitato tanto dolore alle famiglie dei caduti.

L'onorevole ministro nella sua relazione dice: vi sono moltissime armi in giro; quindi l'incremento delle forze di polizia è necessario per rinvenire queste armi e toglierle dalle mani dei facinorosi che le detengono e che potrebbero domani adoperarle.

Quale statistica noi abbiamo delle armi reperite?

Questa mattina, prima di venire in aula, ho partecipato, se pur brevemente, ai lavori della III Commissione, e ho sentito, discutendosi il disegno di legge per la proroga della legge eccezionale sulla detenzione di armi, che in questi ultimi tempi sono stati rinvenuti nel nostro paese perfino dei cannoni! Io desidererei conoscere dove questi cannoni sono stati trovati. Forse in qualche museo? È vecchio costume, per incutere nell'opinione pubblica un particolare stato d'animo di disagio e di turbamento, quello di prospettare ad arte una determinata situazione anche se lontana dal vero.

A questo proposito, onorevoli colleghi, voglio proprio ricordare l'episodio di Abbadia San Salvatore, e voglio ricordare anche quello che disse l'onorevole ministro in quest'aula il 15 luglio 1948. Io sono stato il difensore, nel processo che si è celebrato alla corte di assise di Lucca, di alcuni di coloro che erano stati ritenuti responsabili dei fatti accaduti ad Abbadia San Salvatore. Riconosco senz'altro che quei fatti furono gravi, perché due agenti morirono e dinanzi alla maestà della morte deve cadere ogni sentimento di parte. Ripeto che i fatti furono gravi, ma essi furono prospettati alla Camera in modo diverso dalla realtà e in maniera decisamente drammatica. Ho qui con me il resoconto parlamentare della seduta tenuta il 15 luglio 1948. Posso anche chiamare a testimone qualcuno dei colleghi della maggioranza, che ha partecipato a quel processo come difensore delle parti civili, per confermare se quanto vado dicendo corrisponde o meno a verità.

L'onorevole ministro dell'interno, il 15 luglio 1948, diceva, rivolgendosi ai deputati ansiosi per quanto stava succedendo nel paese: « Ad Abbadia San Salvatore un reparto di pubblica sicurezza trovò dislocato in una sottostazione telefonica del cavo che congiunge l'Italia settentrionale all'Italia centrale; que-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

sto reparto sta per essere ora sopraffatto da migliaia di rivoltosi armati che tentano di conquistare la stazione telefonica». Onorevoli colleghi, non uno dei presunti rivoltosi armati era intorno alla stazione telefonica! Il processo ha clamorosamente smentito questa affermazione dell'onorevole ministro! Ecco come si può suscitare angoscia nell'opinione pubblica attraverso una dichiarazione resa dal ministro dell'interno! Il processo ha inequivocabilmente dimostrato come i cittadini fossero stati invitati a riunirsi intorno alla cabina telefonica proprio dai carabinieri, onde ascoltare il bollettino sanitario sulle condizioni di salute dell'onorevole Togliatti, che fortunatamente erano migliorate, e proprio allo scopo di calmare la eccitazione degli animi. Allora si parlò di migliaia di rivoltosi armati, oggi si parla di centinaia di mitragliatrici ed anche di cannoni! Voi, onorevoli colleghi della maggioranza, crederete al vostro ministro dell'interno, che ha in mano il polso della nazione, e non a me, ma io vi ho dato una specifica dimostrazione sul come possa essere falsata la pubblica opinione con dichiarazioni provenienti dallo stesso ministro, che fra poco applaudirete per quello che dirà.

V'è oggi in Italia una lotta in corso, quella dei contadini per l'occupazione di terre, la quale del resto è stata favorita in certi paesi dagli stessi parroci, e in un paese, perfino da un vescovo; lotta tuttavia che non turba l'opinione pubblica italiana e non dà scuotimenti di paura; turba se mai i latifondisti, i quali sentono che si avvicina a grandi passi il crollo dei loro privilegi feudali. E vi è anche una lotta in corso a seguito della chiusura di alcune fabbriche, mentre gli operai vorrebbero e avrebbero bisogno di lavorare.

Ma, onorevoli colleghi — e questo sarà un argomento terra terra, forse banale, ma che può avere la sua efficacia — cosa devono fare gli operai quando si trovano disoccupati? Che cosa fareste voi qualora foste privi di qualsiasi lavoro, ed aveste a casa dei bambini che vi aspettano, e questi bambini avessero bisogno di tutto? E, se vi fosse qualche ammalato in casa, che cosa fareste voi disoccupati? Vi dareste al delitto? No! Vi dareste all'accattonaggio, all'elemosina? No! O forse sì, come ultima disperata risoluzione.

Ed allora, se in queste condizioni il disoccupato che intende lavorare va nella fabbrica chiusa dal padrone e si mette intorno alle macchine, adopera il martello, usa gli strumenti di lavoro, commette forse un crimine?

È forse mai successo che i disoccupati abbiano spaccato, incendiato, devastato le fabbriche chiuse? Essi hanno invece prodotto, costruito dei trattori ed addirittura una nave, come all'Ansaldo di Genova, con la attiva cooperazione dei dirigenti tecnici.

Io domando a voi, onorevoli colleghi della maggioranza, e lo domando al ministro cosa deve fare l'operaio senza lavoro o il bracciante affamato, che non hanno il conforto di una speranza e che non vedono dinanzi a sé un domani, per non incorrere nei vostri anatemi.

Rispondetemi se ne siete capaci e non fate che noi si debba pensare che la vostra risposta è in questa legge.

In Italia vi sono due milioni di disoccupati e due milioni di operai con occupazioni saltuarie. Le agitazioni dipendono da tale stato di cose ed anche dai bassi salari: la media dei salari nell'industria si aggira sulle 30 mila lire mensili (mentre una commissione composta di funzionari dell'ufficio centrale di statistica, delle organizzazioni sindacali e dell'organizzazione padronale — commissione che studia appunto per determinare il costo medio della vita — ha stabilito che questo, per una famiglia di 4 persone, è rappresentato da una spesa di almeno 56 mila lire al mese), e nell'agricoltura, da un massimo di mille lire giornaliere in Emilia, si arriva al salario di lire 370 giornaliere nell'Italia meridionale, con una media di giornate lavorative di 80-100 all'anno.

La causa unica del disordine è pertanto la miseria, ma, come dicevo, questi miseri non vogliono restare più succubi della rassegnazione o del fatalismo, e sanno o sono indotti a credere che soltanto un'azione diretta serve a qualcosa, perché il Governo, nel migliore dei casi, è tardo a provvedere.

Questa coscienza delle possibilità di rimuovere una stasi, di svecchiare una situazione cristallizzata, questa coscienza che nulla vi è di definitivo o di immutabile e che la volontà degli uomini può trasformare la realtà esistente è data alle masse popolari dai partiti di sinistra.

Ed allora si temono le masse popolari inquadrare nei nostri partiti, e ne discende la vostra affermazione che il paese è minacciato dall'interno. Non perché si abbia in animo di scatenare la rivoluzione, ma poiché intendiamo combattere questa vostra politica inefficiente e antidemocratica, voi inasprite le norme del codice penale, create una milizia di parte, entrate in pieno nel pauroso vortice della repressione costi quello che costi. Le espe-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

rienze di Crispi e di Pelloux convinsero il fascismo che per fiaccare la resistenza della classe operaia le misure dovevano essere totalitarie, drastiche: non era infatti concepibile che si reprimessero le agitazioni fuori e si consentisse nel Parlamento, ai rappresentanti del popolo, di esaltare la lotta dei lavoratori e di opporsi al Governo.

Voi vi siete incamminati su questa strada, e intendereste soffocare l'opposizione non soltanto fuori del Parlamento, ma nel Parlamento, e riproducete il fascismo. Fra voi, onorevoli colleghi della maggioranza, vi sono molti antifascisti, decisi e sinceri antifascisti, che non vorrebbero queste cose. Ma i fatti hanno una loro logica, la politica ha una sua dialettica, e una sua dinamica: quando si emana un provvedimento repressivo, il provvedimento ne chiama un altro; quando si commette un arbitrio, l'arbitrio ne invoca un secondo; ed anche quelli tra voi che sono democratici e non vorrebbero queste cose, fatalmente saranno trascinati dalla dinamica della vicenda politica e nulla potranno domani fare per opporsi, perché la forza delle cose sarà più forte della loro volontà.

Evidentemente, noi non saremmo degli uomini politici, se non comprendessimo che è logico che il Governo cerchi di agevolare gli interessi della classe che lo ha espresso. Ma il Governo non deve agire per l'esclusivo vantaggio di questa classe: esso ha il dovere di svolgere una politica che curi gli interessi della collettività nazionale. Nella collettività nazionale vi sono strati sociali o partiti od organizzazioni che non la pensano come il Governo, ed esso deve tener conto di queste correnti non indifferenti della pubblica opinione e deve agire politicamente in maniera da svelenire i contrasti invece che acuirli e portarli, come molte volte è avvenuto, alle estreme conseguenze.

Nella relazione che accompagna questo disegno di legge il relatore onorevole Sampietro Umberto, dopo aver parafrasato le disposizioni normative, termina con una frase che sarebbe bella se fosse vera. Io ho stima personale del collega Sampietro per la sua dirittura e per la sua austerità, conosciuta del resto anche nel paese, per un episodio che ha suscitato un certo clamore a proposito di... una mostra femminile di spalle nude.

Ignoravo però che fosse anche dotato del senso dell'*humour*, che si dice sia prerogativa degli inglesi. L'egregio relatore, infatti, dopo aver data giustificazione di questo disegno di legge, conclude nel modo seguente: « Dal canto loro il Parlamento e il Governo

danno prova — con leggi e provvedimenti — di volere il bene della collettività nella pace e nella giustizia sociale, attuando un programma di lavoro e di riforme sostanziali ».

Se il Governo sviluppasse sul serio una politica di riforme sostanziali, non vi sarebbe assolutamente bisogno di un rafforzamento delle forze di polizia. Tale politica escluderebbe di conseguenza quest'ultimo. Ove si svolgesse sul serio un programma di lavoro non accadrebbero quei disordini che accadono. Ove il popolo lavoratore si avvedesse che questo Governo ne cura i bisogni con premura paterna non sorgerebbero le agitazioni.

Ho spiegato da che cosa esse abbiano origine e sono certo, onorevoli colleghi, che se voi, invece di essere rappresentanti del popolo in quest'aula, vi trovaste nelle condizioni dei lavoratori che lottano, anche voi lottereste per il vostro pane, per la vostra famiglia, per il vostro domani.

Non esiste la necessità di aumentare le forze di polizia ma quella delle riforme sociali, da quella agraria a quella industriale: abbiamo bisogno di produrre di più, di lavorare di più, di innalzare il livello economico e culturale del nostro paese, che non è purtroppo elevato e degno di un popolo che pretende di essere maestro di civiltà.

Onorevoli colleghi, più volte vi abbiamo tesa la mano per una politica di pacificazione, ma questa mano è stata sistematicamente respinta. Che cosa opponete voi alle nostre proposte? Se per accettare la nostra offerta di distensione rispondete che i partiti della classe lavoratrice debbono fare gli interessi della borghesia e restarsene quieti e remissivi, evidentemente non v'è possibilità di intesa su questo terreno, poiché noi rappresentanti dei partiti operai, della classe lavoratrice, intendiamo batterci lealmente nell'ambito della legislazione borghese, ma è certo che la nostra azione non termina qui e che, nel mentre adoperiamo i mezzi che lo stato borghese consente di usare, il nostro sguardo è spinto più avanti, verso quello che riteniamo la nostra meta finale, rappresentata dalla edificazione della società socialista.

Noi lottiamo, quindi, per soddisfare gli interessi immediati dei lavoratori, ma anche e soprattutto per l'emancipazione totale della classe lavoratrice e non intendiamo per nulla rinnegare la concezione della lotta di classe, ma avremmo desiderato che questa lotta potesse svolgersi in una sfera più elevata e cioè attraverso la purezza delle forme democratiche. E, del resto, che noi non si possa rinunciare alla lotta di classe, che ci è imposta,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950.

lo dimostra la storia nel suo sviluppo di insieme e particolarmente quella del movimento operaio e ce lo rammenta ogni giorno la vostra azione di governo improntata alla più dura e talora spietata lotta di classe.

Il Governo non dovrebbe tuttavia obliare i desideri e le legittime aspirazioni di larghe masse popolari e non farsi guidare soltanto dalla volontà e dagli interessi dei gruppi dirigenti dell'economia capitalistica. L'esame che ho condotto delle ragioni che hanno suggerito la presentazione urgente di questo disegno di legge e che sono a loro volta derivate dalla politica interna da voi condotta nel nostro paese dal 18 aprile 1948 ad oggi, mi induce, come ho spiegato all'inizio del discorso, a soffermarmi, seppur brevemente, anche sui motivi che lo stesso disegno di legge hanno ispirato in ordine alla politica estera.

I problemi di questa politica hanno aggravato quelli interni per la naturale correlazione che esiste tra loro.

Voi, signori della maggioranza, e signori del Governo, avete scelto degli amici nonostante le umiliazioni alle quali giorno per giorno questi amici vi sottopongono — vedi la questione delle colonie, vedi quella di Trieste, vedi l'impedimento agli italiani di sbarcare sul suolo dell'America del nord — ad essi vi siete legati anche militarmente, e, poiché essi sono giganti e voi pigmei, ne dovete seguire fatalmente il cammino.

È inutile che io faccia a ritroso la storia della sciagurata strada da voi percorsa; voi oggi siete accodati all'America che intende creare in tutto il mondo, e particolarmente in Europa, una piattaforma di lancio per l'offensiva all'Unione Sovietica e alle democrazie dei paesi dell'oriente. (*Proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Amadei, stia all'argomento.

AMADEI. Sono in argomento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non mi sembra.

AMADEI. Signor Presidente, ritengo — me lo consenta — di essere in argomento, e lo prova la relazione del Governo a questo disegno di legge, relazione in cui si fa espresso riferimento alla situazione internazionale.

Tale politica, dicevo, ha le sue esigenze; e voi ne scendete le scale fino in fondo, ciechi nel non vedere l'abisso che vi si spalanca dinanzi. L'America non vuole sorprese nell'interno dei paesi aderenti al patto atlantico, e voi volete essere i primi della classe a sviluppare una politica di forza. Ecco le parole della relazione: « Vuole qui solo menzionarsi fra i molteplici

aspetti che attualmente presenta il problema, la situazione di pericolo per l'ordine pubblico e la pubblica incolumità derivante dal possesso abusivo di armi che offre tuttora riflessi di notevole gravità, e di ciò è indice il cospicuo materiale sequestrato ancora negli ultimi mesi, mentre le contingenze di carattere internazionale rendono più viva l'esigenza che sia, in ogni evenienza, assicurata la necessaria garanzia dell'ordine pubblico e della tutela delle istituzioni democratiche ».

Ecco, dunque, come il telegrafico esame che sto facendo della nostra politica estera ci suggerisce le ragioni per le quali il Governo, avvinto nella spirale delle sopraffazioni sia, volontariamente o no, ma io credo di sì, tratto ad una politica interna di repressione che sempre più si farà acuta nella misura che si acuiranno le tensioni internazionali fra oriente ed occidente. È evidente che per condurre questa politica il Governo deve identificare la nazione col partito dominante per poter poi accusare di essere quinte colonne e antinazionali coloro che tale politica combattono. Ma il ritornello è vecchio, onorevoli colleghi: così faceva anche il fascismo che giudicava anti-italiano chi si opponeva a qualsiasi aspetto della sua politica. Postivi scioccamente sul piano di una politica di potenza prima di aver risolto i problemi dell'esistenza, siete costretti ad amplificare al massimo le spese dei dicasteri militari e ridurre, per conseguenza, quelle dei dicasteri civili e a far sì che, nella graduatoria dei bisogni, si dia la preferenza a quelli del riarmo, con la rinuncia alle riforme sociali, checché da voi si dica in contrario. Ne consegue la crescente restrizione del tenore di vita delle masse; e poiché queste non intendono accettare questa politica, ecco che attraverso le forze di polizia se ne impone l'accettazione. La logica e il dinamismo della vostra politica sono più che chiari ed evidenti. Oggi in Italia chi è contro la politica del riarmo, cioè contro la guerra, è, nella migliore delle considerazioni da parte vostra, tacciato di pauroso e di pavido, quando non addirittura di traditore e di agente dello straniero. Onorevoli colleghi, più volte a mezzo di uomini politici di questa parte, certo di me più autorevoli, vi abbiamo rivolto l'appello per una politica nazionale. Ma che cosa significa fare una politica nazionale nel nostro paese? Io mi permetterò di ripetervi quei concetti, perché ancora spero e mi auguro che vi sia la possibilità di intenderci, ed amo credere che il dialogo fra noi non sia ancora definitivamente tramontato. Fare una politica di unità nazionale in tema di politica estera significa

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

tenersi liberi dagli impegni di carattere politico o, peggio, di carattere militare, fare cioè una politica di pace e di neutralità: in politica interna, significa sforzo inteso a svelenire i rapporti fra maggioranza e opposizione, con l'abbandono da parte del Governo della politica di repressione e di rappresaglia condotta nei confronti dei partigiani, degli organizzatori sindacali e politici; significa risolvere i problemi di esistenza del nostro popolo imponendo una seria disciplina ai ceti benestanti perché diano i mezzi di cui lo Stato ha bisogno, con il conseguente alleggerimento della pressione, anche fiscale, delle masse popolari. Su questa politica ci sarebbe ancora la possibilità di intenderci, onorevoli colleghi della maggioranza, e questo appello rinnovo perché amo ancora pensare — ripeto — che tutto non sia definito, che fra voi e noi non si sia innalzata una barriera che potrà abbattersi soltanto con la rovina di tutta la nazione.

Concludendo questo mio intervento, mi permetto di leggervi, onorevoli colleghi, una parte di un documento antico redatto nell'America del Nord due secoli or sono, quando essa intese sottrarsi al dominio coloniale e avviarsi a conquistare la libertà e l'avvenire.

Si legge in questo solenne documento dell'indipendenza americana: « Noi riteniamo evidenti di per se stesse le seguenti verità: che gli uomini sono stati creati tutti uguali; che Iddio li ha dotati tutti di certi diritti inalienabili; che tra questi sono la vita, la libertà e la ricerca della felicità (*Commenti al centro e a destra*); che sono costituiti tra gli uomini i governi per garantire tali diritti; e che il loro giusto potere deriva dal consenso dei governati; che, quando una forma di governo cessa di realizzare questo fine, il popolo ha il diritto di mutarla, di abolirla e di istituire un nuovo governo, fondandolo su quei principi (*Commenti al centro e a destra*) e organizzandone i poteri in quella forma che gli sembra più idonea per la propria sicurezza e felicità. La prudenza, è vero, consiglia che non si mutino per cause leggere e transitorie i governi da lungo tempo stabiliti, e l'esperienza ha sempre provato che gli uomini sono più disposti a sopportare i mali, finché essi sono sopportabili, che a farsi giustizia da se stessi con l'abolire le forme a cui erano abituati. Ma quando una lunga serie di usurpazioni e di abusi, diretti sempre allo stesso scopo, mostra chiaramente la volontà di ridurre un popolo sotto un dispotismo assoluto, (*Commenti al centro e a destra*), esso ha il diritto e il dovere di abbattere un simile go-

verno e di provvedere con nuove garanzie alla propria sicurezza futura ». (*Commenti al centro e a destra*).

Non fate, signori del Governo e della maggioranza, una politica di usurpazioni e di abusi diretti sempre allo stesso scopo, non dimostrate di voler sostituire alla dittatura fascista un'altra dittatura, perché, se così dovesse essere, il popolo ha il diritto ed il dovere di insorgere. Non perseguitate coloro che lottano per il lavoro e per la pace e non cercate di soffocarne i nobilissimi intendimenti.

I lavoratori d'Italia hanno diritto di combattere contro la guerra e contro la preparazione della guerra, per difendere quel bene grandioso dell'umanità che è la pace portatrice di lavoro. È un diritto del lavoratore che è libero e non schiavo, persona umana e non bestia, ribellarsi alla messa in opera di tutto ciò che aggrava il pericolo di guerra. Difendendo la pace, essi difendono il loro pane, la famiglia, difendono la libertà, l'avvenire del progresso sociale e civile!

Onorevoli colleghi della maggioranza, onorevole ministro, ancora una volta da questi banchi vi si invita a non scavare di più il solco fra gli italiani. Badate che domani questo solco potrebbe essere colmato di sangue fraterno. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bruno. Ne ha facoltà.

BRUNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il presente disegno di legge merita una breve discussione, perché esso è parte di una catena di leggi, definite nella relazione, e non da noi, di emergenza, quali quelle della difesa civile, quella annunciata stamani dai giornali relativa all'inasprimento delle pene per alcuni reati politici e sindacali, quella discussa di recente al Senato per il rinnovo del materiale automobilistico della pubblica sicurezza, ecc..

Onorevoli colleghi, soltanto qualche mese fa il ministro dell'interno presentava il bilancio ordinario per il proprio dicastero. Ebbene, all'articolo 3 di questo bilancio era prevista una certa spesa per il mantenimento in servizio di circa 66 mila agenti di pubblica sicurezza, e non di 77 mila, quanti la legge dava facoltà di mantenere.

Che cosa significa questo? Significa che in quel momento il ministro dell'interno e il Governo ritenevano che il cosiddetto ordine pubblico, che va diventando sempre più ordine di classe, poteva essere mantenuto da 66 mila unità della pubblica sicurezza, con aggiunte

le unità dei carabinieri. Cosa v'è di nuovo sul piano della politica interna perché oggi il Governo chieda al Parlamento lo stanziamento di fondi straordinari per l'aumento di 15 mila unità della pubblica sicurezza? Ebbene, le relazioni, e del ministro e del relatore per la maggioranza, alla legge non danno una sola giustificazione convincente di un mutamento di situazione sul piano della politica interna che richieda un aumento degli effettivi della pubblica sicurezza; esaminerò brevemente ad una ad una le giustificazioni che il Governo adduce. Dice il ministro nella sua relazione: il Governo deve preoccuparsi di difendere la libertà dei cittadini. Il problema, evidentemente, esisteva nei medesimi termini quando il ministro, presentando il suo bilancio, richiedeva gli stanziamenti per 66 mila unità della pubblica sicurezza. Nulla di mutato può esservi dappoiché il ministro nulla ci dice in proposito nella sua relazione. Ma questa libertà dei cittadini, onorevole ministro, vuol dirci una buona volta, come lei la intende? Contro chi la deve difendere? Chi attenta alla libertà medesima? Sul terreno politico parliamo un linguaggio diverso, e forse non ci comprenderemo mai. Il senatore Grieco dice che voi date alle parole un significato americano. Io, invece, vorrei dare alle parole solamente un significato giuridico. Ebbene, tradotta in termini giuridici, la nostra libertà si rispecchia in due categorie di norme. La prima riguarda le norme positive che sono state forgiate e sono uscite dalla lotta di liberazione: le norme che regolano l'elettorato attivo e passivo, le norme che ricostituiscono il Parlamento, le norme che ricostituiscono le amministrazioni locali. Quelle norme sono state scritte col sangue dei nostri partigiani, sono state scritte dai comitati di liberazione, che durante l'insurrezione o all'indomani vollero che fossero rifatte le leggi che regolavano la vita parlamentare, la libertà di stampa e la libertà di parola.

Ebbene, io rivendico a questa parte della Camera il massimo onore per il ritorno di queste leggi, perché da questa parte fu offerto il maggior contributo di sangue nella lotta di liberazione, perché durante la lotta contro il fascismo da questa parte uscì la più fitta schiera dei più aperti avversatori del fascismo stesso e delle vittime dell'infausto ventennio.

Contro chi vuole, onorevole ministro, difendere queste norme? Non certo contro questa parte, non certo contro di noi, contro l'opposizione, che esercita quotidianamente il suo controllo per una sempre più ampia libertà di parola, di stampa, di organizzazione.

Vi è un'altra categoria di norme, onorevole ministro, che sono scritte nella nostra Costituzione e che tutelano la libertà. Io non parlo di quelle norme che garantiscono la libertà economica e sociale; parlo delle norme che servono a tutelare le libertà politiche e che dovrebbero costituire la garanzia del libero gioco democratico dei partiti.

Ebbene, quelle norme, come per esempio quella dell'articolo 13, quella sulla Corte costituzionale, ecc., rimangono programmatiche, come dicono i dottrinari. Rimangono, e forse rimarranno per moltissimo tempo, un programma inattuato e che questo Governo mai attuerà.

Questo Parlamento esiste già da tre anni. Già da tre anni il Governo avrebbe dovuto dare la precedenza alle leggi costituzionali, le quali avrebbero veramente dato la garanzia di un libero gioco democratico. Invece, il Governo fa contro queste leggi quella che i dottrinari cominciano a definire «una resistenza passiva», illegale e anticostituzionale.

È di pochi giorni fa una sollecitazione che veniva da questa parte della Camera affinché quelle norme programmatiche fossero rese efficienti. La maggioranza non ha fatto mai alcuna sollecitazione affinché fossero messe temporaneamente da parte le leggi inutili o dannose come quella che discutiamo e si discutessero invece le leggi costituzionali di effettiva protezione delle libertà individuali.

Recentemente, il Governo ha presentato un disegno di legge che modifica il gioco elettorale. Esso fu giudicato come conculcatore dei diritti delle minoranze. Fu giudicato tale dagli stessi piccoli partiti al Governo. Per evitare una crisi si è dovuto modificare questa legge a favore di alcune minoranze, ma non a favore di tutte le minoranze. In altri termini, quelle leggi che i nostri partigiani e le nostre vittime dell'antifascismo conquistarono attraverso una dura lotta venticinquennale e attraverso l'insurrezione, quelle leggi, oggi, voi della maggioranza cercate di ridurle a vostro favore e contro le minoranze.

Se il libero gioco democratico consiste nel dare la possibilità alla minoranza di divenire maggioranza, voi, con questo disegno di legge, lo impedito e diventate così i veri attentatori della libertà.

Qui non si tratta, dunque, di difesa della libertà. Da parte dei partiti di opposizione nulla si fa che possa significare attentato alle libertà, ma si agisce per estenderle e realizzare quelle programmate dalla Costituzione. Pertanto, ella, onorevole ministro, dovrebbe reclutare i suoi quindicimila nuovi

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

agenti per procedere contro coloro che sono i veri attentatori di queste libertà, cioè contro i nostri governanti, che non attuano le riforme fondamentali volute dalla Costituzione e riducono quelle conquistate con la lotta antifascista.

Vi è, infine, un terzo gruppo numeroso di leggi del quale ella, onorevole ministro dell'interno, usa largamente; e sono leggi che costituiscono un'onta della democrazia italiana: le leggi fasciste (come quella di pubblica sicurezza) che non erano state scritte per garantire le libertà individuali, ma per conculcarle.

Niente di mutato — ripeto — nei termini di questo problema, che rimane sempre quello di cui tante volte si è parlato, e io la invito, onorevole ministro, a smentirmi coi fatti.

La seconda ragione d'essere di questa legge sarebbe, poi, l'abusiva detenzione di armi.

Ella sostiene, onorevole ministro, che vi sono ancora armi in giro, e bisogna che si trovino, che siano tolte dalla circolazione, e di qui il conseguente aumento delle forze di pubblica sicurezza. Ebbene, questi argomenti sono risibili o, se ella mi permette il termine — senza ombra di offesa per la sua intelligenza, perché credo ella di ciò abbia fatto cenno per velare, come dirò, il vero movente della legge — veramente puerili. Perché? Perché è stata fatta una legge eccezionale, due o tre anni fa, nella cui relazione il ministro della giustizia parlava di rinvenimento di moltissime armi, un vero arsenale sufficiente ad armare, secondo l'onorevole Fumagalli, diverse divisioni. Ebbene, queste armi le avete trovate, sono state tolte dalla circolazione. Lo stesso onorevole Fumagalli, parlando alla Commissione di giustizia, diceva che negli ultimi tempi si è reperito solo un decimo delle armi recuperate nei primi tempi di applicazione della legge. Che cosa significa questo?

GIACCHERO. Che le nascondete meglio!

BRUNO. O che vanno diminuendo; oppure che provengono da un pozzo senza fondo, nel qual caso, se non sono sufficienti i 66 mila agenti di pubblica sicurezza, poco o nulla potrebbero fare gli altri 15 mila che si vogliono reclutare. Se sono vere le statistiche che voi della maggioranza ci fornite, è evidente che vi è una sensibilissima diminuzione del numero delle armi illegalmente detenute; e allora ditemi come potete giustificare un aumento delle unità di pubblica sicurezza per rinvenire ancora le pochissime residue armi esistenti.

Vi sono ancora due motivi di politica interna che giustificherebbero, secondo la relazione ministeriale, il provvedimento legislativo: i crescenti bisogni della circolazione, con la conseguente necessità di aumentare il numero delle unità della polizia stradale, i crescenti bisogni della polizia ferroviaria, con la necessità di aumentare le unità di questo corpo.

Ebbene, onorevole ministro, tornerebbe a proposito chiederle se vi sia stato proprio, in questi ultimi mesi, un aumento della circolazione stradale. Vi è veramente in questi ultimi mesi un aumento di esigenze nei servizi ferroviari? Io dico di no: la chiusura di molte fabbriche di automobili, la rarefazione delle gomme, l'aumento enorme di prezzo delle gomme non danno questo indice.

Ella dovrebbe darci un solo elemento, da cui risulti che ci sia effettivamente un aumento di circolazione stradale automobilistica, specie nei mesi che intercorrono dalla presentazione del suo bilancio alla presentazione di questo disegno di legge. Ella aveva la possibilità di aumentare per legge di 10 mila unità le forze di polizia, senza chiedere nuovi stanziamenti di fondi al Parlamento.

Infatti, la relazione dell'onorevole Sampietro ci dà questo dato: che ella poteva tenere sotto le armi 77.386 agenti di pubblica sicurezza, per una legge già emanata. In base a detta legge, lei poteva reclutare altre 2 o 3 mila unità, per le polizie stradale e ferroviaria, quante cioè ne sarebbero bastate, se effettivamente fossero aumentate le esigenze della circolazione.

Riguardo alla polizia ferroviaria, infine, lo vada a dire agli abitanti del meridione, dove si viaggia a 30 chilometri l'ora, che vuole aumentare il numero degli agenti di polizia invece che la velocità dei treni.

Ella sa che per raggiungere Roma dal meridione occorrono ben 16-17 ore. Cosa dovrebbero fare questi nuovi militi ferroviari? Forse incitare le locomotive a correre di più?

Comunque, se queste due esigenze ci fossero effettivamente state, sarebbe bastato — e io insisto su questo argomento — ponderare meglio sul suo bilancio; ed aveva a disposizione l'arma legislativa per un aumento anche di 10 mila unità della sua pubblica sicurezza.

Recentemente al Senato è stata discussa una legge che richiedeva lo stanziamento di 5 miliardi per la rinnovazione dei mezzi automobilistici e dei carri armati a disposizione della pubblica sicurezza. Ella, in quella sede,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

ha già detto il solo vero motivo di queste leggi, che non ha il coraggio di dire qui, mettendo da canto gli altri inutili che ho enumerato in precedenza. Ella non ha il coraggio di far questo davanti ai dolori e ai bisogni del popolo italiano, che il collega Amadei ha descritto così brillantemente.

Ella ha detto al Senato: « Ad ogni modo, il problema del potenziamento della polizia va considerato non soltanto in rapporto alla situazione interna (per la quale non ha dato alcuna giustificazione) ma anche rispetto agli avvenimenti esterni, poiché nessuna difesa ai confini è possibile, se non è prima garantito l'ordine pubblico ».

È questa l'unica vera giustificazione di questa legge, l'unica che si può accettare come tale e che noi vogliamo esaminare. Ed ecco perché una leggina, che potrebbe non avere, apparentemente, una importanza tale da richiedere una discussione in Parlamento, l'ha richiesta. È questa l'unica possibile giustificazione di questa vostra legge: preparare il fronte interno per la guerra che vi apprestate a fare. Volete preparare il cosiddetto fronte interno parallelamente agli apprestamenti militari. Lo ha ripetuto lo stesso onorevole Sampietro nella sua relazione: « ... mentre le contingenze di carattere internazionale rendono sempre più viva l'esigenza che sia in ogni evenienza assicurata la necessaria garanzia dell'ordine pubblico e delle istituzioni democratiche ». Vi è sì una novità nel tempo che intercorre fra la presentazione del bilancio (nel quale voi del Governo dicevate di poter mantenere il vostro ordine pubblico, l'ordine pubblico della classe dominante e del Governo clericomoderato, con le 66 mila unità di agenti di pubblica sicurezza) e l'elaborazione di questo disegno di legge: questa novità è costituita, sul piano internazionale, dall'affrettamento dei preparativi di guerra. È su questo che vogliamo richiamare l'attenzione del popolo italiano.

Voi volete adoperare queste 15 mila unità contro coloro che si opporranno a che il popolo italiano abbia a soffrire nuovi lutti e nuove indicibili sofferenze a causa di una nuova guerra. Voi vorreste adoperare le vostre 15 mila unità contro i disoccupati che vi chiederanno pane e non armi, pace e non guerra. Ma queste armi vi si spunteranno nelle mani perché questi nuovi agenti usciranno dalle file dei disoccupati, si ricorderanno delle sofferenze patite negli anni passati e non si presteranno al vostro gioco.

Non è così che si crea l'unanimità nazionale per una guerra che sia veramente di

interesse nazionale; non è con la forza che si crea la necessaria compattezza, ma con l'unanimità dei consensi. Già altri hanno tentato di creare questa unanimità servendosi della pubblica sicurezza e delle leggi eccezionali, ed hanno fatto la fine che hanno fatto.

La guerra non è voluta da alcuno. Voi non potrete adoperare queste 15 mila nuove unità di pubblica sicurezza contro l'onorevole Nenni ed il suo partito che vi richiedono insistentemente l'attuazione delle riforme strutturali volute dalla Costituzione. Non potrete nemmeno usare queste 15 mila unità e i nuovi mezzi corazzati e non corazzati (che acquisterete con i 5 miliardi che avete richiesto al Senato e che chiederete fra qualche giorno alla Camera) contro i milioni e milioni di cittadini che hanno firmato la petizione per la pace, che vogliono ardentemente la pace e chiedono che il nostro paese sia sganciato da ogni impegno militare, perché l'Italia non ha interesse a fare la guerra per il capitalismo americano e non potrebbe nulla guadagnare in una guerra che mira alla soppressione dei regimi socialisti.

Voi pensate che questa sarà una guerra di religione; voi vi apparecchiate a combattere questa guerra di religione anche all'interno. Ignorate che questa guerra non ha un fondamento spirituale nell'anima del popolo italiano, il quale non ha ancora trovato la soluzione dei suoi annosi problemi, non ha un fondamento nell'anima del popolo meridionale che aspetta ancora di vivere un'esistenza che sia all'altezza di quella dei centri civili dell'Europa. Voi non conquisterete certamente il consenso popolare attraverso questa e le altre leggi eccezionali.

Onorevole ministro dell'interno, ella con l'articolo 1 del disegno di legge ci chiede di portare il corpo delle guardie di pubblica sicurezza a 82 mila unità, cioè ella chiede non un aumento di 5 mila unità, ma di 15 mila unità poiché la spesa è di 660 mila lire per unità, come ha dichiarato l'onorevole Sampietro Umberto nella sua relazione. Ella non chiede questo aumento per mantenere l'ordine pubblico, il quale del resto non lasciava a desiderare, secondo le affermazioni che ella ebbe occasione di fare durante la discussione del bilancio dell'interno, ma per l'unico motivo dianzi ricordato. Infine, ella intende aumentare le forze di polizia di 15 mila unità, con quale sistema? L'articolo 2 del disegno di legge dice: « Il personale arruolato ai termini dell'articolo precedente non contrae vincolo di ferma e può, a giudizio dell'amministrazione, in qualsiasi momento, essere

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

esonerato dal servizio ». Quindi, ella intende reclutare queste nuove unità di polizia fra gente disoccupata e affamata, gente che non avrà nessuna garanzia di stabilità nel servizio! Infatti, chi può a queste condizioni venire nella polizia se non il disoccupato, se non colui che versi in condizioni di vera miseria? Ella, invece di dare lavoro alla gente disoccupata, affamata, la chiama a fare la guardia a chi vuole la pace, a chi è contro la guerra! Se ella veramente voleva ottenere un miglioramento delle forze di polizia, doveva destinare determinati fondi all'elevamento del tenore di vita degli agenti in servizio; che vivono una vita di miseria simile a quella del popolo lavoratore italiano! Ella poteva creare una scuola per agenti specializzati che sapessero prevenire meglio i gravissimi delitti che spesso impressionano l'opinione pubblica, come è avvenuto recentemente! Poteva dare maggiore lavoro ai disoccupati, e non metterli in condizione di dover entrare nella polizia per trovarsi poi contro la parte più attiva, senza dubbio la maggioranza del popolo italiano, che chiede invece la pace ed il lavoro!

Ella ci chiede con due legghine, che sembrano di scarsa importanza, ben 15 miliardi, ma non ci indica la fonte da dove trarrà questa somma. È indubbiamente dall'erario che ella otterrà questi 15 miliardi, e saranno 15 miliardi di spese improduttive! Li toglierà forse a quel povero Mezzogiorno d'Italia che attende ancora gli acquedotti, i cimiteri, e tante opere pubbliche? Li toglierà, senza dubbio, all'intero popolo lavoratore italiano, a due milioni di disoccupati che attendono ancora l'applicazione degli articoli 3 e 4 della Costituzione! Seguendo questa politica il Governo quegli articoli non li applicherà mai! Voi governanti non siete capaci che d'impiegare stanziamenti di questo genere per spese improduttive, perché la politica fin qui seguita vi conduce verso la guerra! Ebbene, signor ministro, onorevoli colleghi della maggioranza, cercate almeno una volta di venire incontro ad una nostra aspirazione, come ha detto l'onorevole Amadei! Non vi è nessuna necessità di fare questa spesa che si appalesa inutile ai fini della politica interna, e che si appaleserà inutile anche se voi scatenerete la guerra di religione che state maturando. Impiegate i 15 miliardi per dare case ai senza tetto che sono costretti ad invadere il municipio di Roma per evitare gli sfratti; per dare lavoro a milioni di disoccupati, che attendono una onesta occupazione loro promessa in due articoli della Costituzione.

Onorevole ministro, mi permetta di darle un ultimo consiglio (che ella non seguirà certamente): di questi 15 miliardi (e noi voteremo a favore, se ella lo proporrà) ne accantoni uno per istituire un premio per la pace, perché il popolo italiano — lo ricordi — vuole opere di pace e non di guerra. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giuseppe Bettiol. Ne ha facoltà.

BETTIOL GIUSEPPE. Farò brevissime dichiarazioni. Non era certamente il caso, di fronte a questo disegno di legge che aumenta di poche migliaia di agenti le forze della polizia, di disturbare la politica estera, la politica interna, l'America, la Russia, la pace, la guerra, e via di seguito.

Comunque, onorevoli colleghi, noi non abbiamo, come dicono i nostri avversari, in questo particolare momento, il senso della paura: abbiamo il senso della responsabilità (*Interruzioni all'estrema sinistra*), perché in regime democratico, per uomini democratici, la paura non esiste, ma esiste la preoccupazione e l'assunzione delle proprie responsabilità. (*Commenti all'estrema sinistra*). E il Governo, che è la espressione della maggioranza, e quindi l'espressione di quella che è la coscienza morale e politica del popolo italiano, sa bene che deve assumersi le proprie responsabilità ed essere a queste responsabilità fedele fino all'ultimo, per garantire realmente al popolo italiano i beni della democrazia e della libertà.

I beni della democrazia e i beni della libertà, in una situazione di fatto come la nostra, e come quella che si profila anche in altri paesi, possono essere garantiti soltanto dalle forze dell'ordine, perché non viviamo in una situazione politica idilliaca o virgiliana, ma viviamo in una situazione politica la quale presenta aspetti preoccupanti; e di fronte a questi aspetti preoccupanti noi teniamo gli occhi aperti e operiamo in conformità. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ora, onorevoli colleghi, questo aumento di forze di polizia deve servire innanzitutto a quelli che sono i normali espletamenti dell'attività propria della polizia nei settori della vita civile, ma deve anche servire a fronteggiare quelle situazioni particolari che vengono create dalla presenza nel nostro paese di forze politiche le quali si organizzano e cercano di premere dal punto di vista psicologico, dal punto di vista politico e dal punto di vista militare, onde cercare di capovolgere, insinuando l'eventualità di una insurrezione, i termini del gioco politico.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

Ecco, onorevoli colleghi, perchè noi dobbiamo essere vigilanti, tenendo bene gli occhi aperti di fronte a quella che è la realtà attuale, quella che è la situazione particolare nella quale ci troviamo. E noi dobbiamo approvare questa legge anche se di per se stessa è una legge non del tutto sufficiente per venire incontro a quelle che sono le necessità del momento. Comunque, essa è una legge che, entro certi limiti, porta un aiuto notevole al potenziamento degli organi di polizia, i quali sono al servizio, nel nostro paese, delle libertà democratiche, e quindi delle libertà di tutti indistintamente i cittadini.

Si è detto, dai colleghi dell'estrema sinistra, che noi faremmo meglio a pensare alle riforme sociali piuttosto che a potenziare le forze di polizia. Onorevoli colleghi, noi siamo oggi di fronte ad uno sforzo veramente notevole che fa il paese, anche per risolvere questi particolari problemi. E del resto ricordo che, l'altro giorno, aprendo un giornale dell'estrema sinistra, lessi una notizia sotto questo titolo: « Grandi vittorie della classe lavoratrice in Calabria »; e leggendo la notizia mi accorsi che si trattava dell'attuazione di quella legge agraria votata dalla democrazia cristiana — che è un onore per la democrazia cristiana — alla quale voi avete votato contro. Ed è inutile che oggi, in questo momento, voi veniate a dire qui di essere preoccupati (*Interruzioni all'estrema sinistra*) per la riforma agraria o per le riforme sociali, quando avete dato sempre prova costante di non volere, in concreto, le riforme sociali, perchè sapete che vi conviene pescare nel torbido per rendere sempre fluida ed incerta la situazione politica interna. Onorevoli colleghi, questa legge, in quanto potenzia le forze di polizia al servizio dello Stato democratico, non è una legge la quale venga ad ammettere l'arbitrio, ma è una legge la quale potenzia queste forze di polizia perchè la legge sola abbia a trovare attuazione. Noi democratici siamo per l'instaurazione di quello stato di diritto il quale è stato elaborato dai teorici della democrazia moderna: stato di diritto per il quale l'attività dello Stato, ivi compresa l'attività del ministro dell'interno e quindi della polizia, deve esplicarsi nell'ambito e nell'attuazione di leggi positive, di leggi giuste, in quelle leggi che il Parlamento ha votato per la libertà indistintamente di tutti i cittadini. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Sampietro Umberto.

SAMPIETRO UMBERTO, Relatore. Il relatore, per quella che è stata qui una polemica da parte dell'estrema sinistra, non entra in merito per una semplice ragione: qui non è in discussione il bilancio del Ministero dell'interno. Gli oratori della estrema sinistra hanno invece creduto di far qui una ripetizione di quelle accuse, di quelle affermazioni che già avevano fatto precedentemente nelle discussioni di bilancio. La risposta politica è già venuta dall'onorevole Giuseppe Bettiol e il relatore fa proprie le sue dichiarazioni.

Gli oratori della estrema sinistra non sono entrati in merito come dovevano a questo disegno di legge. Esso chiede l'aumento di 5 mila unità: 4.500 guardie nel corpo di pubblica sicurezza e 500 guardie specializzate. Non chiede un aumento di unità da 66 mila a 82 mila: chiede un aumento di unità da 77 mila a 82 mila. Preciso perchè faccio questa distinzione: perchè se il ministro dell'interno fosse stato quel « ministro di polizia » che voi di continuo affermate sia, noi oggi avremmo nel corpo di pubblica sicurezza le 77 mila unità, e invece — almeno di questo dovete dare atto che le preoccupazioni e del Governo e del ministro erano tali già da prima — si è cercato di contenere le spese di pubblica sicurezza, che si erano ridotte appunto per 66.500 circa unità, nel settembre 1949. Io voglio domandare semplicemente questo ai colleghi dell'estrema sinistra: se essi possono dimostrare che dal settembre 1949 da parte loro (non che sia venuta meno la sicurezza dello Stato, la quale si è riaffermata, tanto che i cittadini italiani debbono dar atto e ringraziare anche il Governo per la tranquillità che dà, oltre che per le cose, alle persone) siano venuti meno gli attacchi o se non si siano più ancora organizzati per affermazione loro non solamente fuori del Parlamento ma per loro dichiarazioni ancor fatte in questi ultimi tempi in Parlamento, e prima ancora che fosse presentato questo disegno di legge, e dopo che è stato presentato.

Voi, colleghi comunisti, non volete fare dell'opposizione costituzionale: e lo avete dichiarato, dentro e fuori la Camera, sulle pubbliche piazze. Perché debbo io ricordare l'ultimo discorso di un senatore, sì, ma di un uomo di sinistra, Pertini, il quale in sostanza ha detto una cosa molto semplice — ma doveva premettere che non c'è un Governo legittimo, che non c'è una attività dello Stato legittima, che non vi sono garanzie costituzionali (*Interruzione del deputato Gaetano Invernizzi*), che comunisti e socialisti,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

che tutti i cittadini in Italia non hanno libertà e di parola e di azione — che in qualunque caso le estreme sinistre si sarebbero appellate, in Italia, alla rivoluzione?

Ebbene, dato atto che il Governo, che il ministro dell'interno hanno agito in modo da essere sempre pronti a garantire la sicurezza, ma non mai a profittarne, non è in questo disegno di legge la costituzione di una milizia di parte, bensì il potenziamento di un corpo che ha una tradizione...

BOTTONELLI. ...al vostro servizio! (*Vive proteste al centro e a destra.*)

SAMPIETRO UMBERTO, Relatore. Ma non è al nostro servizio, perché avrete anche notato come questo Governo abbia sempre assorbito tutte le forze che si erano poste al servizio della patria e che intendevano ancora servire la patria a difesa dei suoi cittadini. Ora, la situazione è: al mese di settembre 1949, 66 mila unità. Vi sono delle leggi — e il relatore ve le ha sottolineate, vi ha fornito i dati, dati che voi non avete contestato — vi sono, dicevo, delle leggi che hanno previsto il potenziamento della pubblica sicurezza sino a 77.386 unità, mentre oggi non vi sono in servizio più di 70.000 unità. Come verranno organizzate, o meglio come verranno prelevate e quando dalla vita civile ed inserite nel Corpo queste altre unità?

Sta a voi la risposta, per quello che riguarda la minaccia di una parte di italiani contro un'altra parte d'italiani, quando la Costituzione dice che bisogna difendere tutti gli italiani.

BOTTONELLI. La Costituzione dice anche che si deve ripudiare la guerra.

SAMPIETRO UMBERTO, Relatore. Voi parlate di prelevamento degli affamati. Ebbene, posso anche ammetterlo, ma dovrete gioirne, perché nella massa da voi organizzata vi è anche chi ha sofferto la fame, e che sa difendere il principio; fra di voi infatti non vi sono solo degli esaltati: fra la vostra gente — noi lo riconosciamo — vi sono dei galantuomini che conoscono la miseria. Ebbene, quando saranno nella pubblica sicurezza, essi faranno eventualmente causa comune con l'altra parte, se il Governo darà loro degli ordini perché abbiano a colpire i disoccupati, perché abbiano ad inferire contro degli infelici. Ma state certi — se si agirà dalla piazza contro la Costituzione — che essi (da qualunque parte possano pervenire) sapranno difenderla sino all'ultimo sacrificio per tutelare la libertà dei cittadini. (*Vivaci interruzioni all'estrema sinistra. — Proteste del deputato Spiazzi.*)

Non è solamente una tradizione del corpo dei carabinieri, ma è tradizione anche della pubblica sicurezza, rinnovata in questi giorni non solamente con il sacrificio della vita di colui che militava nel corpo di pubblica sicurezza, ma con l'attestazione di come e da dove provengono questi giovani: da quelle famiglie dove c'è una madre come quella che davanti al figlio moribondo, rivolgendosi all'assassino, disse: « Pentiti, perché io ti ho già perdonato ». La stessa scena, onorevoli colleghi, avveniva nel lontano 1902, allorché una madre — mia madre — sul cadavere di chi le aveva assassinato il marito (caduto in servizio e per causa di servizio), ebbe ad esclamare: « Iddio ti perdoni, così come ti perdono io ». La scena si è ripetuta a Bologna nel 1950, segnando la continuazione di una tradizione di nobiltà che vi dimostra di quale spirito vada rivestita la nostra pubblica sicurezza e da quali famiglie lo Stato attinga le forze per la difesa dell'ordine pubblico. Non si fa, onorevoli colleghi, una speculazione politica in questo settore: non si cerca di gettare la polizia allo sbaraglio contro chi ha fame o chi cerca lavoro; si cerca soltanto di tutelare nel modo più efficiente l'ordine pubblico, la vita e gli averi di tutti i cittadini.

Dal punto di vista tecnico, la legge è perfetta in quanto, oltre a predisporre il provvedimento di arruolamento di 5.000 nuove unità, portando da 77.000 ad 82.000 le forze di polizia, prevede anche il relativo finanziamento all'articolo 3.

IMPERIALE. Dovete provvedere alla previdenza sociale!

SAMPIETRO UMBERTO, Relatore. Noi siamo certi che, così come ha fatto in passato, anche d'ora in poi il Governo saprà usare di queste forze di polizia per la tranquillità dei cittadini, per la difesa della democrazia e di quei principi che sono consacrati nella Costituzione...

INVERNIZZI GAETANO. ...nella Costituzione che voi violate.

SAMPIETRO UMBERTO, Relatore. ...elaborata e votata tanto da noi democristiani quanto da voi dell'estrema sinistra. (*Vivi applausi al centro e a destra.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

SCELBA, Ministro dell'interno. Onorevoli colleghi, come il relatore ha già rilevato, in base alle disposizioni vigenti il Governo avrebbe avuto la facoltà di arruolare un numero di agenti pari a 77.386. In realtà gli uomini che attualmente sono arruolati non superano, o non superavano, al momento in

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

cui venne presentato il bilancio, le 66 mila unità, e subito dopo le elezioni del 18 aprile questo numero era anche inferiore perché, progressivamente, il Governo, di fronte ad una situazione che appariva più tranquilla, aveva creduto opportuno di ridurre le forze di polizia allo stretto necessario.

INVERNIZZI GAETANO. Avete cacciato tutti i partigiani!

GIAMMARCO. Solo coloro che non facevano il loro dovere: era necessario!

BOTTONELLI. Si vergogni! (*Proteste del deputato Giammarco*).

PRESIDENTE. Onorevole Bottonelli, la richiamo all'ordine! Dal principio della seduta ella ha provocato incidenti con le sue interruzioni!

BOTTONELLI. Sono elemento di disordine solo per la presenza dell'onorevole Giammarco!

PRESIDENTE. Onorevole Bottonelli, cerchi di non provocare il secondo richiamo!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Comunque, è un fatto che non può essere contestato che il Governo non si è avvalso del potere che aveva di tenere a disposizione tutte le forze che la legge ad esso consente. Prova evidente che la politica del Governo tende, appunto, a limitare le forze di polizia allo stretto necessario, in base alla situazione obiettiva. Nessuno di noi ambisce di disporre di forze di polizia che non siano corrispondenti alle necessità obiettive del paese.

Il provvedimento che viene oggi sottoposto al Parlamento fu deliberato dal Consiglio dei ministri subito dopo la guerra di Corea. È un fatto che la guerra, l'aggressione in Corea... (*Interruzioni all'estrema sinistra*), dirò meglio: l'aggressione comunista in Corea (*Applausi al centro e a destra — Proteste alla estrema sinistra*) ha determinato in tutto il mondo una situazione di estrema tensione e costituisce un gravissimo pericolo per la pace dei popoli. Credo che, quale che sia la valutazione circa le responsabilità, nessuno possa contestare che oggi la situazione internazionale si presenta come estremamente tesa e come pericolosa per la pace dei popoli.

Una voce all'estrema sinistra. Perché lo volete voi!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. I governi di tutti paesi democratici, quale che sia il regime politico, hanno sentito il dovere di prendere misure che garantiscano la sicurezza interna ed esterna. Anche il Governo italiano non poteva non tener conto di questa situazione e non adeguarsi alle necessità dell'ora.

Non si tratta qui di far parte del patto atlantico o di appoggiare la politica sovietica, poiché anche i paesi neutrali hanno sentito questo dovere e questa necessità. Lo stesso onorevole Nenni ebbe recentemente a dichiarare che egli avrebbe appoggiato anche un massiccio programma di riarmo, se l'Italia avesse scelto la via della neutralità. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Sogno è che, nella attuale contingenza internazionale, nessun popolo può rimanere disarmato: qualcuno prepara le armi per aggredire, qualche altro prepara le armi per difendersi; ma oggi, disgraziatamente, tutti i popoli sono obbligati a pensare alla propria sicurezza e alla propria difesa.

Non è qui il caso, e non è in sede di questa legge, che noi possiamo o dobbiamo fare il processo alle responsabilità. Ma è certa una cosa, per quanto riguarda il nostro paese: che noi non siamo responsabili dell'aggressione in Corea, che noi non siamo responsabili della tensione internazionale, che l'Italia non minaccia la pace di nessuno e che lo sforzo che oggi viene compiuto dal Governo è dettato dalla necessità di garantire la sicurezza interna ed esterna contro aggressioni interne ed esterne.

INVERNIZZI GAETANO. Ma voi sostenete l'aggressore!... (*Rumori al centro e a destra*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ed allora, se questa è la realtà, se sfortunatamente tutti i paesi, di fronte alla tensione internazionale e alle nubi minacciose di guerra, sono obbligati a prendere dei provvedimenti, sarebbe stato, direi, delittuoso se il Governo italiano non si fosse adeguato alla situazione.

IMPERIALE. Ma restando neutrale.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Noi pensiamo innanzi tutto e prima ancora che al problema della neutralità, a garantire la pace, perché nei nostri pensieri non albergano idee di guerra, perché il nostro paese, unanime, non desidera la guerra contro alcuno. Il nostro paese ambisce e desidera la pace! (*Applausi a sinistra, al centro e a destra*).

INVERNIZZI GAETANO. Evviva la pace!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Noi possiamo ben gridare «Evviva la pace»! (*Applausi al centro e a destra — Rumori alla estrema sinistra*).

INVERNIZZI GAETANO. Abbasso la guerra!

Una voce al centro. Siete voi che volete la guerra!

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

BOTTONELLI. Ma intanto si arrestano coloro che raccolgono le firme per la pace...

Una voce al centro. Ma a queste raccolte non credete nemmeno voi! Gli italiani sono più furbi di quanto non riteniate.

SCELBA, *Ministro dell'interno.* Le condizioni delle nostre forze armate — in dipendenza del trattato di pace e soprattutto delle nostre condizioni economiche e dello sforzo che il Governo ha fatto in questi ultimi anni per avviare a soluzione i problemi sociali, i quali hanno imposto di trascurare la stessa difesa del paese — stanno a dimostrare che noi non possiamo pensare a guerre di aggressione. Ora occorre chiedere al paese un sforzo, affinché la difesa esterna contro aggressioni possa essere assicurata.

Il provvedimento in esame fu deciso dal Governo dopo l'aggressione dall'esterno alla repubblica coreana; quindi, in realtà, è dettato dalla situazione internazionale.

Bisogna poi riportarsi alla situazione verificatasi in Italia dopo l'aggressione in Corea. Che cosa si verificò nelle file dell'estrema sinistra? Quali minacce non furono pronunciate contro l'attività del Governo, quali speranze non si crearono in alcuni settori che la situazione interna sarebbe stata capovolta e travolta insieme con la vittoria comunista in Corea? (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Fu apertamente dichiarato che, con la vittoria comunista in Corea, anche la situazione di alcune democrazie dell'Europa occidentale sarebbe stata risolta. (*Interruzioni alla estrema sinistra*). E codesta minaccia non è venuta meno, anzi torna ad aggravarsi in questi giorni.

È indubbio che le democrazie occidentali d'Italia e di Francia rappresentino oggi un baluardo contro l'affermarsi dell'imperialismo comunista. È una realtà che queste democrazie danno fastidio e che si cerchi quindi di distruggerle dall'interno prima che dall'esterno. Di qui la necessità imperiosa per i governi italiano e francese di difendersi anzitutto dalle aggressioni interne.

Non si tratta di combattere le masse operaie disoccupate! Di agitazioni interne, in questi ultimi anni, ne abbiamo avute moltissime, e ne abbiamo avute anche di violentissime. Ebbene, neppure dopo il 14 luglio il Governo ritenne di dover aumentare le forze di polizia, nella persuasione che con le forze di cui allora disponeva sarebbe stato in grado di garantire la sicurezza interna.

Ma, quando la situazione internazionale si complica e all'interno si fanno aperte mi-

nacce contro la democrazia, contro l'attività del Governo tesa a difendere l'indipendenza del paese, quando si minaccia apertamente di tradire, e di pugnalarlo, aggiungerei, i soldati che venissero chiamati a difendere il nostro paese contro l'aggressione di un altro paese... (*Applausi al centro e a destra — Vivaci proteste all'estrema sinistra — Apostrofi dei deputati Calandrone e Bottonelli — Scambio di apostrofi fra i deputati Tomba e Spiazzi e l'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli Calandrone e Bottonelli, facciano silenzio!

Onorevole ministro, la prego di continuare.

SCELBA, *Ministro dell'interno.* Quando oscure minacce vengono rivolte prendendo lo spunto dal dovere imperioso del Governo di pensare alla difesa esterna, il Governo ha anche il dovere di predisporre i mezzi necessari per assicurare la tranquillità e la sicurezza del paese.

Il provvedimento in esame ha carattere straordinario. Quanto è stato rilevato dall'onorevole Bruno, cioè il fatto che il Governo si è riservata la possibilità di dimettere in avvenire, a suo giudizio, gli elementi che oggi vengono assunti, sta a dimostrare che questo provvedimento mira soltanto a soddisfare una esigenza temporanea (noi ci auguriamo sia tale) connessa con la situazione internazionale. Se la pace potrà essere assicurata, — e tutti ce lo auguriamo — se la tranquillità tornerà di nuovo negli spiriti, il Governo ridurrà le forze di polizia agli effettivi strettamente necessari.

Proprio questa disposizione caratterizza la nostra volontà di non creare strumenti politici a difesa di un partito o di un governo; sta a testimoniare che questo provvedimento è dettato unicamente dalla esigenza di difendere il paese da aggressioni interne, di garantire la sicurezza dei cittadini.

E questo provvedimento non è improduttivo, come non è improduttiva la sua spesa, perché la sicurezza e la tranquillità interne rappresentano le condizioni elementari e fondamentali anche per uno sforzo produttivo, perché noi non possiamo chiedere agli imprenditori di investire energie, mezzi materiali in nuove imprese di lavoro, se non diamo loro la certezza e la garanzia che le libertà e le istituzioni saranno in ogni momento salvaguardate dal Governo.

Con ciò noi crediamo di contribuire non soltanto alla salvaguardia esterna del paese, ma anche ad aumentare la produzione ed il lavoro, e di contribuire quindi, indiretta-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

mente, alla lotta contro la disoccupazione. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Questo non è certo lo scopo immediato del provvedimento, ma è un obiettivo della politica generale del Governo, tesa alla salvaguardia delle istituzioni democratiche, della sicurezza interna e della libertà dei cittadini: in questa politica è anche la finalità di promuovere il benessere e la prosperità dei cittadini. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, identici nel testo della Commissione e del Governo.

Si dia lettura dell'articolo 1.

CORTESE, *Segretario*, legge:

« È data facoltà al Ministro dell'interno di effettuare un arruolamento straordinario di 500 guardie scelte e di 4500 guardie nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza.

« La facoltà di cui al comma precedente e le analoghe facoltà di arruolamenti ordinari, straordinari, temporanei o in soprannumero e di richiami o trattenimenti in servizio di personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, di cui alle vigenti disposizioni saranno esercitate in modo che il contingente complessivo di ufficiali, sottufficiali, graduati e guardie del Corpo predetto risulti contenuto nel limite massimo di 82.000 unità.

« Gli aspiranti all'arruolamento di cui al primo comma del presente articolo debbono essere in possesso di tutti i requisiti previsti per l'arruolamento nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Gli aspiranti ai posti di guardia scelta debbono avere prestato servizio, quali graduati, nelle Forze armate dello Stato, per un periodo di almeno sei mesi ».

PRESIDENTE. Non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare...

BRUNO. Chiedo la votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Già altra volta, ai fini del regolare svolgimento dei lavori, ho sottolineato la necessità che le domande di votazione per appello nominale o per scrutinio segreto siano presentate tempestivamente e corredate dalla firma del prescritto numero di deputati. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, nessuno deve dolersi se la Presidenza esige una rigorosa applicazione del regolamento e, invoca a tal fine la collaborazione di tutti. (*Approvazioni*).

La richiesta di votazione per appello nominale mi viene in questo momento presentata, a firma dei deputati Bottonelli,

Bruno, Cavallari, Dal Pozzo, Calandrone, Marabini, Cremaschi Olindo, Walter, Nasi, Smith, Latorre, Amendola Pietro, Turchi, Paolucci e Laconi.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale dell'articolo 1 del disegno di legge in discussione, del quale è già stata data lettura.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole Pelosi. Si faccia la chiama.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

CORTESE, *Segretario*, fa la chiama.

Hanno preso parte alla votazione:

Alessandrini — Amadeo Ezio — Ambrico — Ambrosini — Amendola Pietro — Arcaini — Arcangeli — Armosino.

Babbi — Bagnèra — Balduzzi — Barbina — Baresi — Bartole — Basile — Bavaro — Bazoli — Bennani — Bettinotti — Bettiol Giuseppe — Bianchini Laura — Biasutti — Bima — Bonomi — Bosco Lucarelli — Bottonelli — Bovetti — Bruno — Burato.

Calandrone — Calosso Umberto — Cappi — Cara — Carcaterra — Carignani — Caroniti Filadelfio — Caserta — Cavallari — Ceccherini — Cecconi — Ceravolo — Chatrian — Chiarini — Chiostergi — Cifaldi — Cimenti — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Corbino — Corona Giacomo — Cortese — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo.

Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — Del Bo — Delle Fave — De Martino Alberto — De Meo — De Michele — De Palma — Di Donato — Diecidue — Di Fausto — Di Leo — Dominedo — Donatini — Dossetti.

Ebner — Ermini.

Fabriani — Fadda — Fanelli — Fascetti — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Germani — Geuna — Giacchero — Giammarco — Giordani — Giuntoli Grazia — Gotelli Angela — Guariento — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Guidi Cingolani Angela Maria.

Helfer.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

Jervolino Angelo Raffaele. — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — Larussa — Lanza — Latorre — Lazzati — Lecciso — Lettieri — Liguori — Lizier — Lo Giudice — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Longoni — Lucifredi.

Mannironi — Marabini — Marazza — Marazzina — Marconi — Marengi — Marotta — Martinelli. — Martino Gaetano — Marzotto — Mastino Gesumino — Mattarella — Mazza Crescenzo — Meda Luigi — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Miceli — Migliori — Molinaroli — Momoli — Monterisi — Monticelli — Montini — Morelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Gerolamo Lino — Murdaca.

Natali Lorenzo — Negrari — Nicotra Maria — Numeroso.

Pacati — Pagliuca — Parente — Pecoraro — Petrilli — Petrucci — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Poletto — Ponti — Pugliese.

Quintieri.

Rapelli — Reposi — Rescigno — Riva — Roselli — Rossi Paolo — Russo Carlo.

Sailis — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Umberto — Saragat — Scaglia — Scalfaro — Scelba — Schiratti — Scoca — Sedati — Smith — Sodano — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stella — Storchi — Sullo.

Tambroni — Targetti — Terranova Raffaele — Titomanlio Vittoria — Tomba — Tommasi — Tonengò — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Tremelloni — Treves — Trimarchi — Tudisco — Turchi Giulio — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vicentini Rodolfo. — Visentin Angelo — Vocino — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno.

Sono in congedo:

Bianchi Bianca — Borsellino.

Caiati — Carratelli — Casalnuovo — Chieffi.

Ferraris Emanuele.

Helfer.

Lombardini.

Maxia.

Paganelli — Pallenzona — Pertusio.

Saggià.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione nominale e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(Gli onorevoli segretari fanno il computo dei voti).

Comunico che la Camera non è in numero legale. La seduta è sciolta. La Camera, salva la seduta pomeridiana, già stabilita, è riconvocata per domani alla stessa ora e con il medesimo ordine del giorno della seduta antimeridiana di oggi.

La seduta termina alle 13,5.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI